

**Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario**  
SSIS Toscana - Sede Firenze

RELAZIONE:  
“SCUOLE E FORMAZIONI”

Esperienza di Tirocinio nel Liceo Scientifico “il Pontormo”  
e nel Liceo Psico-socio-pedagogico “E. Fermi” di Empoli

a cura di  
Dott.ssa Rosaria Parri

Coordinatore Tirocinio  
Prof. *Francesco Paolo Firrao*

Questa breve relazione vuole essere un resoconto sull'interessante esperienza di Tirocinio realizzata in due Licei di Empoli. L'esigenza di provare a rielaborare mesi di lavoro come tirocinante nasce dal bisogno di fare ordine nella ricca e complessa formazione ricevuta, sia dalle sollecitazioni importanti e utili del nostro Coordinatore di Tirocinio sia nell'esperienza diretta, guidata dai Tutor, nelle classi.

Ho sempre pensato che essere buoni insegnanti fosse difficile. L'insegnamento, infatti, solleva problemi non solo da parte di chi apprende ma, soprattutto, da parte di chi insegna: è dovere dell'insegnante prendersi carico non solo dei bisogni e dei diritti del discente quanto di rinnovare continuamente la propria professionalità in termini di formazione-aggiornamento e di crescita umana. Gli insegnanti per primi, chiamati a un forte impegno educativo per la costruzione di nuove valori, nuove mentalità e nuovi modelli di convivenza e di costruzione del soggetto, devono sapersi occupare di sé, saper leggere i segni del presente, organizzarne l'immagine, dare un'identità ad un futuro sempre più incerto.

Durante questi mesi di studio e lavoro nella scuola di specializzazione ho avuto modo di leggere alcuni testi interessanti, fondamentali direi, come *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* e *La testa ben fatta*, entrambi di Edgar Morin, nei quali ho trovato veri e propri punti di riferimento per ripensare l'insegnamento nell'ottica di una sfida alla globalità e quindi nello stesso tempo di una sfida di complessità. Ritorna come punto cardine l'idea formulata da Montaigne: è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena. (Morin, 2000, pg.15). Ed è proprio questa frase che mi ha fatto riflettere. Gli insegnanti per primi devono avere una "testa ben fatta", proprio nell'ottica professionale di aiutare i discenti a non accumulare il sapere, ammucciarlo in modo disorganico e incoerente. È la capacità e l'attitudine degli insegnanti, a porre e a trattare i problemi e a collegare i saperi fra loro dandogli un senso, che diventano esempio educativo per i discenti. Solo la scuola con il suo *habitat* collaborativo e la sua cultura razionale e critica può far crescere e sviluppare nelle nuove generazioni una mentalità aperta, capace di pensare in analisi e in complessità, di stare nel dialogo e di praticare la tolleranza e il pluralismo.

Non mi è rimasto difficile capire il profondo significato delle parole di Morin quando sono entrata nell'aula del Liceo scientifico e in quella del Liceo Psico-socio-pedagogico. Anche se in forme diverse, in entrambe le scuole ho vissuto un'esperienza altamente formativa.

Nel Liceo Scientifico ho svolto tirocinio di Filosofia. Ho frequentato e partecipato da Febbraio a Maggio al lavoro didattico della classe 3° - 4° - 5° D ed ho avuto modo di confrontarmi con un modello

di insegnamento estremamente stimolante. Sempre riprendendo Morin, che cita ciò che dice Eraclito della Pizia di Delfi, potrei spiegare il modello di insegnamento conosciuto con la frase: “Non afferma, non nasconde, ma suggerisce!” Scuola della complessità del pensiero filosofico, quindi, che porta a svelare la complessità della nostra vita soggettiva e collettiva.

La filosofia presentata in un ricco intreccio alla letteratura, cinema e musica, non è considerata come disciplina-oggetto di analisi grammaticale, sintattica o semiotica, ma come scuola di vita. Gli alunni non vengono chiamati né a diventare filosofi, o a “filosofare”, né a diventare storici della filosofia ma a conoscere ed utilizzare al meglio i beni del nostro patrimonio culturale (filosofico, musicale etc.) per far crescere la loro curiosità e spingerli a farsi domande, ad entrare in gioco in ragionamenti puramente intellettuali e ad elaborare nuove concezioni.

Ecco che allora ho avuto modo di confrontarmi con quella annosa questione, molto dibattuta, del metodo di insegnamento della filosofia: metodo storico o metodo teorico-problematico? Credo di aver capito, sulla base di questa esperienza, che l’insegnamento della filosofia possa essere ben condotto se, con l’imprescindibile riferimento a un testo, e quindi anche alla sua impostazione storico-cronologica, si aiuti gli studenti a “fare esperienza” di un problema filosofico, magari contestualizzandolo in modo interdisciplinare.

È chiaro che lo sforzo del docente è stato quello di aiutare i ragazzi a comprendere la sostanza teorica, concettuale e argomentativa del problema considerato e le risposte date dai diversi pensatori. Un insegnamento, quindi, che senza negare l’importanza degli aspetti storico-genetici ha portato gli alunni su un piano di indagine e di chiarificazione dei problemi.

Nell’esperienza del Liceo scientifico i ragazzi hanno alternato lezioni laboratoriali a lezioni teoriche tradizionali. Nel laboratorio di musica si faceva ascoltare loro, per es. un brano di Mozart per entrare nello spirito e nella cultura del ‘700 e quindi per affrontare lo studio del pensiero filosofico dello stesso periodo. Oppure nel Laboratorio di Cinema si visionavano film con problematiche (es. l’idea di giustizia, il valore della democrazia, il senso della storia, la guerra, il totalitarismo) che poi venivano affrontate in classe approfondendo alcuni studi storici e autori filosofici.

Il tutto sempre in un clima di grande partecipazione e interesse. Gli alunni, infatti, non sono costretti ad un apprendimento mnemonico e ripetitivo ma problematico e discorsivo. Questo li motiva, li rende protagonisti attivi della loro crescita culturale.

La filosofia viene presentata come metadiscorso sulla cultura e quindi come punto di intersezione, di tensione, di raccordo delle diverse forme culturali. Questo, però, non ha mai tolto

l'importante valore della disciplina che, presentata nel suo trinomio interdisciplinarietà/rigore/storia, ha saputo contestualizzare nel "sinolo" di soggetto e storia, il suo esercizio metariflessivo.

Altro aspetto interessante è stato il coinvolgimento delle tre classi 3° - 4° -5° (verticalizzazione dell'esperienza) nella costruzione di una *rivista filosofica* on-line ([www.tuttavia.org](http://www.tuttavia.org)) dove tutti gli alunni hanno partecipato non solo realizzando graficamente la rivista ma anche scrivendo articoli di vario genere: recensione di saggi filosofici, recensioni di film visionati nel Laboratorio di cinema, articoli di commento su questioni di attualità. Un vero e proprio Laboratorio di scrittura filosofica e di riflessione, che ha chiamato i ragazzi anche ad un forte processo di responsabilizzazione: rispettare le regole della scrittura giornalistica, affrontare argomenti interessanti e coinvolgenti, occuparsi dell'aggiornamento costante su internet. Insomma un modo per imparare a pensare e a fare in gruppo.

Infine l'ultima importante esperienza realizzata nel Liceo scientifico riguarda i Laboratori di Filosofia svolti il giovedì pomeriggio e aperti a tutti gli alunni della scuola. I docenti di filosofia dell'Istituto si sono accordati per realizzare un calendario con "lezioni magistrali" su tematiche filosofiche che, disposto graficamente in una locandina (ben curata e accattivante), è stata diffusa in tutta la scuola per invitare gli studenti a partecipare.

Una esperienza, questa, che mi ha permesso di capire come la didattica della filosofia possa essere concepita come ricerca; ricerca delle modalità più idonee ad attivare gli studenti a pensare, a ricercare, a farsi domande. La filosofia, o la storia della filosofia, accuratamente selezionata dal docente, diventa strumento per far crescere negli studenti la capacità di problematizzare eventi e di trovare, con atteggiamento critico ma costruttivo, possibili e sempre rinnovate soluzioni.

Una ricca e stimolante esperienza che mi ha permesso di conoscere un modello di insegnamento prezioso quello in cui lo stesso docente ridefinisce continuamente il suo compito, ridisegna le aree di competenza della disciplina e soprattutto si misura con stimoli, risorse e innovazioni della nostra complessa società.

In questo impegno di lavoro e di studio sono stata accolta dal tutor con molto entusiasmo. Mi ha coinvolta in tutte le attività permettendomi di osservare, capire ma anche intervenire e partecipare direttamente con lezioni frontali e attività di laboratorio. Gli alunni delle tre classi, con grande rispetto, hanno seguito le mie proposte, i miei consigli e mi hanno resa parte del loro percorso formativo.

Altrettanto significativa è stata l'esperienza di tirocinio svolta nel Liceo Psico-socio-pedagogico "E. Fermi" di Empoli, per scienze umane. Anche se le classi incontrate, classe I° e II° B hanno mostrato caratteristiche diverse per età e genere (classi al femminile), l'approccio del docente agli studenti si è rivelato interessante ed efficace.

Mi sembra di aver colto due direzioni principali nel processo di insegnamento: l'una indirizzata a curare il gruppo classe e l'altra a far conoscere in modo attivo e partecipato i primi elementi disciplinari di psicologia e sociologia.

Per quanto riguarda il primo aspetto potrei definirlo, se non è troppo azzardato, *aspetto psicologico-relazionale* che ha visto la docente porsi come guida, sostegno e figura di mediazione nelle dinamiche del gruppo classe. L'insegnante si è posta con un atteggiamento di attenzione e comprensione umana. Ha fatto sentire le studentesse come soggettività e, quindi, accolte nelle loro difficoltà, nei loro dubbi e nelle loro inquietudini. La classe, come insieme di individualità, è stata presentata dal docente come uno spazio prima di tutto di incontro e di dialogo, all'interno del quale un clima di collaborazione e di intesa favorisce il *ben-essere* di tutti e un buon apprendimento. L'ascolto, quindi, come disposizione a ricevere le ragioni dell'altro, è stato al centro dell'esperienza di insegnamento.

Questo ovviamente non ha tolto l'autorevolezza all'insegnante tanto meno il suo rigore nel richiedere serietà al lavoro. In entrambi le classi il metodo di insegnamento era basato sulla ricerca. Dopo la lezione-esposizione, che trasmette conoscenze, che pone domande e stimola l'approfondimento, si passa alla lezione-elaborazione, che è interna all'attività di ricerca e si struttura come momento di integrazione, di riflessione e di discussione. In questo modo l'intento era di andare al di là della semplice trasmissione dei saperi. La discussione diventa centrale. Non appare "qualcos'altro" rispetto alla lezione. Già alle origini nelle *scholae* medioevali, la *lectio* e la *quaestio* non erano che due facce della stessa medaglia, ma esposizione e discussione erano strettamente correlate: due momenti complementari. Questo aspetto è stato spiegato alle studentesse, che in un preliminare "contratto formativo", all'inizio dell'anno scolastico, sono state informate della metodologia scelta dall'insegnante e chiamate ad esprimersi sul programma di lavoro.

Le giovani studenti si sono avvicinate così alle discipline della psicologia e della sociologia attraverso alcune linee di esperienze personali (es. psicologia della famiglia) che hanno permesso una ricerca comune, nata dal gruppo che discute, che riflette, che pone domande e strategie di soluzioni.

Con il lavoro di gruppo sono emersi prodotti comuni (cartelloni o elaborati scritti), rimasti come punti di riferimento e ripresi e riutilizzati durante tutto lo svolgimento del programma. Il lavoro, quindi, procedeva dal testo, per legarsi poi all'esperienza personale, alla discussione di gruppo e all'istituzionalizzarsi nell'elaborato.

Un approccio metodologico duttile e creativo che non ha mai perso un criterio di ordine e di identità, in modo da potersi sempre autocontrollare e autoprogrammare, tenendo ferma l'idea di dar vita ad una comprensione dei saperi aperta e partecipata.

Tra i due momenti, quindi, individuale (di lavoro individuale, studio del testo e verifica) e collettivo (di discussione e produzione di gruppo) si è creata una osmosi, un'unione organica e funzionale. Questo per valorizzare il "pensiero personale", con le sue originalità e divergenze, e il "pensiero intersoggettivo" sviluppato con il lavoro di gruppo e le discussioni collettive.

Anche in questo contesto mi sono inserita perfettamente. La tutor e le studentesse mi hanno accolto con entusiasmo e percepito come risorsa per la crescita della classe e lo svolgimento del programma. Ho presentato loro anche la mia esperienza di insegnante di Scuola primaria. Molte di loro, infatti, hanno espresso la volontà di proseguire gli studi per diventare insegnante di Scuola d'Infanzia e di Scuola Primaria, così si sono rivelate molto interessate a capire l'organizzazione e la metodologia di lavoro utilizzate con i bambini più piccoli.

Nel complesso, entrambe le esperienze di tirocinio, al Liceo scientifico "Il Pontormo" e al Liceo Psico-socio-pedagogico "E. Fermi" di Empoli, sono state di grande formazione. Non ho appreso ricette di insegnamento né tanto meno ho trovato formule per un rapporto costruttivo con gli studenti. Ho però avuto modo di capire come la scuola, sia nelle relazioni che negli apprendimenti, possa essere una grande risorsa per la crescita della coscienza civica dei nostri giovani. Credo di aver ancora più chiaro l'importante responsabilità del docente in questo percorso educativo. Sono i docenti che tramite il loro insegnamento, e soprattutto con l'esempio, offrono agli studenti la possibilità di costruire tramite conoscenze una loro critica visione del mondo. È vero, come diceva Klist che il "sapere non ci rende migliori né più felici" ma può, sicuramente, aiutare a vivere meglio, a saper affrontare le difficoltà della vita, a saperle leggere ed elaborare.

Non basta la passione e l'entusiasmo per essere un buon insegnante. Occorre tanta professionalità e un grande senso di umanità. Non c'è profilo professionale più complesso e articolato, che necessita di una mentalità aperta, cultura autocritica e disposizione all'ascolto. Una figura autorevole che utilizza il suo sapere e la sua esperienza per diventare guida, per facilitare e sostenere i giovani in questo complesso viaggio della vita.

## **Bibliografia**

- Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007
- Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001
- Pennac D., *Diario di scuola*, Milano, Feltrinelli, 2008

**La tirocinante SSIS - I° anno –**

Rosaria Parri

Vinci, Aprile 2008